

1929 - 2020 Addio al grande pensatore, «l'ultimo dei Greci»



Il filosofo Emanuele Severino era nato a Brescia: avrebbe compiuto 91 anni in febbraio foto: Alberto Roveri / Mondadori Portfolio

Severino, il filosofo dell'Essere che negò l'idea del destino

di Mauro Bonazzi e Donatella Di Cesare

Addio al filosofo dell'Essere Emanuele Severino. A febbraio avrebbe compiuto 91 anni. Se ne è andato venerdì 17, ma la sua morte è stata comunicata dalla famiglia ieri. Pensatore di statura internazionale, firma del *Corriere*, studiò il dominio della tecnica.

alle pagine 32 e 33

Emanuele Severino

Addio al filosofo dell'Essere

Negava il nulla e il divenire

di Mauro Bonazzi

Citando un verso dell'antico poeta greco Archiloco, Isaiah Berlin ha una volta provato a distinguere i pensatori in volpi e ricci, tra chi «sa molte cose», inseguendo la realtà in tutte le sue diramazioni, e chi invece «sa una sola cosa, ma grande». Emanuele Severino, scomparso lo scorso 17 gennaio poco prima di compiere 91 anni, appartiene a pieno titolo al secondo gruppo, in

compagnia di un altro riccio per eccellenza, il filosofo greco presocratico Parmenide, al quale dedicò il saggio *Ritornare a Parmenide* (1964).

Nei tanti libri pubblicati e nelle tante conferenze tenute (Severino era tra le altre cose un ottimo oratore), la sua riflessione si è sviluppata intorno a un unico problema, quello del divenire e della morte. Con un solo, grandioso, obiettivo: negarne l'esistenza. Il problema degli uomini è la credenza del nulla, l'illusione che tutto ciò che esiste, prima non ci fosse e

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

poi non ci sarà. Dal non essere all'essere e ancora al non essere: è il ciclo della vita che diviene. Questa certezza nell'esistenza del divenire è una forma estrema di «nichilismo» tragico: è nichilismo perché il divenire presuppone il non essere e dunque il nulla, come Severino sostiene nel libro *Essenza del nichilismo* (Paideia, 1972); ed è tragico perché di fatto riduce la vita a una corsa verso la morte (il non essere). La storia del pensiero occidentale in tutte le sue declinazioni, religiose, scientifiche, filosofiche, è un tentativo di eludere la paura di questo nulla.

Per Severino non c'è spazio per tutta questa «folia», per una ragione semplicissima. Il divenire non esiste. L'essere è e non può non essere, il non essere non è e non può essere, afferma Parmenide. Dire che l'essere è non essere, o che l'ente è niente, ammettere il divenire insomma, è contraddittorio. L'unica conclusione coerente è, allora, che ogni ente — tutte le cose, ciascuno di noi — è in quanto è ente: e se è, è eterno, non viene all'essere (non nasce) e non finirà nel nulla (non muore). La morte non esiste, è solo un abbaglio di chi non ha capito che cosa vuol dire «essere».

Si pensa alla vita come a un film, in cui fotogrammi scorrono verso una conclusione, senza rendersi conto che tutti i singoli fotogrammi sono sempre lì e niente passa o si perde. Illusi dai loro errori gli uomini si angosciano per la morte e non si accorgono che sono già da sempre salvi, «nella Gloria e nella Gioia» (sono i temi sviluppati da Severino nei libri *La gloria*, Adelphi, 2001, e *Storia, gioia*, Adelphi, 2016).

Nel 1969 la Congregazione per la dottrina della fede dichiarò che la filosofia di Severino era incompatibile con la rivelazione cattolica, costringendolo a lasciare l'Università Cattolica di Milano e a trasferirsi all'ateneo di Venezia. C'era del vero nella condanna: il pensiero di Severino è un pensiero del qui e ora, che non demanda a un improbabile aldilà il momento della salvezza. Rinnova il confronto secolare tra religione e filosofia, prendendo le parti della seconda. La filosofia, quando è veramente filosofia, è il tentativo di spiegare — su basi razionali, senza bisogno di rivelazioni o illuminazioni — che cosa sia la realtà e quale sia il

suo senso. La filosofia è conoscenza e la conoscenza salva, perché ci aiuta a capire come stanno le cose: che non vi è nulla oltre agli enti (le cose, noi), che la morte non esiste, che il paradiso (la Gloria) è qui e ora. Severino è stato davvero l'ultimo dei Greci.

Anche per questo un altro controverso filosofo del Novecento, Martin Heidegger, s'interessò al suo pensiero (o meglio alle critiche che Severino gli aveva rivolto nella sua tesi di laurea), riconoscendone l'importanza. È una notizia recente, che però non sorprende, vista la convinzione di entrambi che l'Occidente avesse preso una strada «folle» nel momento in cui aveva deciso di sostituire a Dio la tecnica, credendo di poter risolvere in questo modo i problemi del nostro tempo, come Severino aveva sostenuto nel saggio *Il destino della tecnica* (Rizzoli, 1998).

Del resto, al netto delle pur fondamentali differenze (per Severino neppure Heidegger è stato capace di uscire dal nichilismo: anche lui, insistendo sulla dimensione temporale dell'essere, è rimasto intrappolato nelle secche del divenire), il suo pensiero va incontro a difficoltà analoghe a quelle di Heidegger.

Nel mondo di Emanuele Severino non c'è spazio per la politica, intesa come cambiamento dell'esistente: lo sostiene nel libro *Il tramonto della politica* (Rizzoli, 2017). Quello che serve è uno sguardo capace di contemplare l'eternità. Tutto è, eternamente — un bacio, il terremoto di Lisbona, la pioggia che cade. Sono tesi radicali, oggetto di grandi discussioni, ma coerenti con l'impianto di fondo del suo sistema, e un grande pensatore non rinuncia mai alla coerenza.

Del resto non è proprio il compito della filosofia mostrarci che le cose stanno diversamente da come siamo abituati a pensare? «Non si tratta di assicurare il mortale, ma di mostrare la verità del destino». E la verità, osservava Giacomo Leopardi (di cui Severino ha vigorosamente difeso la profondità filosofica nel suo *In viaggio con Leopardi*, Rizzoli, 2015), non è necessariamente buona o bella, ma non per questo va respinta. Di sicuro lui l'ha cercata per tutta la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

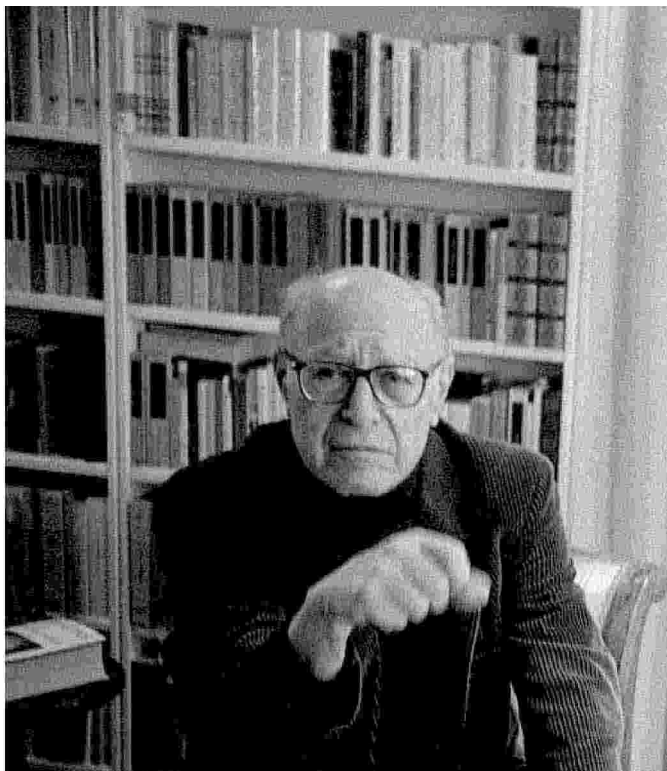
1929-2020 Pensatore
di statura internazionale,
firma del «Corriere»,
studiò il dominio
pervasivo della tecnica
A causa delle sue teorie
era stato allontanato
dall'Università Cattolica

Simboli

Emanuele Severino nella sua casa di Brescia, alle sue spalle un'opera del figlio Federico, scultore, che raffigura Orfeo (foto Tam Tam)

**Sul web**

Su corriere.it/cultura i testi di Emanuele Severino per il «Corriere», le interviste al filosofo, le immagini



Ciascuno di noi è in quanto ente: e se è, è eterno, non nasce e non muore. La morte non esiste, è solo un abbaglio

Accademico Amava insegnare Fu docente a Milano e Venezia

L'annuncio della scomparsa di Emanuele Severino, che si è spento a Brescia il 17 gennaio scorso, è stato dato a funerali avvenuti, secondo le disposizioni del filosofo. Nato a Brescia il 26 febbraio 1929, Severino era figlio di un militare di carriera siciliano, mentre la madre proveniva dalla provincia lombarda. Si era laureato nel 1950 all'Università di Pavia. Allievo del filosofo Gustavo Bontadini, esponente della corrente neotomista sorta intorno all'Università del Sacro

Cuore di Milano, Severino aveva intrapreso la carriera accademica proprio alla Cattolica, dove aveva insegnato dal 1954 al 1969. Allontanato da quell'ateneo per le sue teorie contrastanti con la dottrina della Chiesa, nel 1970 Severino era passato quindi a insegnare all'Università Ca' Foscari di Venezia, di cui era professore emerito dal 2005. Ma aveva continuato a tenere i suoi corsi presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.